



Perché Dio sia Tutto in tutti (1Cor 15, 28)

Con Paolo di Tarso sulla via del Vangelo

ITINERARIO DI LECTIO DIVINA

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO, 12 NOVEMBRE 2024

3

«La parola della Croce» (1Cor 1,10-25)

La stoltezza di Dio

1. Entriamo in ascolto (Sap 9,1-4.9-11)

«Dio dei padri e Signore della misericordia,
che tutto hai creato con la tua parola,
e con la tua sapienza hai formato l'uomo
perché dominasse sulle creature che tu hai fatto,
e governasse il mondo con santità e giustizia
ed esercitasse il giudizio con animo retto,
dammi la sapienza,

che siede accanto a te in trono,
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,

Con te è la sapienza che conosce le tue opere,
che era presente quando creavi il mondo;

lei sa quel che piace ai tuoi occhi
e ciò che è conforme ai tuoi decreti.

Inviata dai cieli santi,
mandala dal tuo trono glorioso,
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica
e io sappia ciò che ti è gradito.

Ella infatti tutto conosce e tutto comprende:
mi guiderà con prudenza nelle mie azioni
e mi proteggerà con la sua gloria.

Orazione

Manda su di noi, Signore, il tuo Spirito santo, disponga l'orecchio del nostro cuore all'ascolto e all'intelligenza della santa Scrittura affinché la potenza della tua parola vivifichi le nostre vite, ravvivi la nostra speranza, rianimi la nostra fede, fortifichi il nostro amore e porti frutti nella nostra vita. Per Cristo nostro Signore.

2. La Parola (1Cor 1,10-25)

¹⁰Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. ¹¹Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. ¹²Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo, «Io invece sono di Apollo, «Io invece di Cefa, «E io di Cristo.

¹³È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? ¹⁴Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, ¹⁵perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. ¹⁶Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. ¹⁷Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. ¹⁸La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. ¹⁹Sta scritto infatti:

Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti.

²⁰Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? ²¹Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. ²²Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, ²³noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ²⁴ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. ²⁵Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

3. Analisi del testo¹

vv. 10-12

Nell'incontro precedente abbiamo messo in evidenza come, nei primi versetti della sua lettera, **Paolo aveva comunicato il suo affetto per i Corinzi**. Dalla lettura a voce alta alla comunità radunata erano risuonate **parole di lode e di ringraziamento**.

Con questo esordio Paolo esprimeva, così, il desiderio che la comunità lo ascoltasse, grazie al legame profondo. Questo ci insegna che **la disponibilità ad ascoltarsi è autentica solo quando esiste un rapporto e sentiamo l'altro come credibile e affidabile**, perché ci precede una storia che ci ha legati e uniti.

Per questo Paolo aveva iniziato richiamando la comune appartenenza in Cristo, nella speranza che i Corinzi si ponessero con fiducia in ascolto, dando credito alle sue parole. Così **Paolo può permettersi di muovere ai Corinzi i suoi inviti, le sue suppliche, i suoi richiami, le sue speranze**. Come già abbiamo visto al v. 10 **Paolo invita i fratelli affinché non vi siano divisioni**.

Dopo aver richiamato il loro status di comunione, comincia ad avanzare la preoccupazione che ha motivato il suo rendersi "fisicamente" presente con la lettera e che confligge con il dono di unione che hanno ricevuto. **Lo fa con e «per il nome del Signore nostro Gesù Cristo»**: come era dei profeti, **si fa portavoce del Signore**, non parla solamente per sé.

Gli è stato riferito «dai familiari di Cloe» (forse un'agiata commerciante di Corinto) **che fra i Corinzi vi sono discordie** (v. 11). Si tratta di gruppi che si sono formati nella comunità e che **fanno riferimento a diversi leaders**.

Paolo ripete degli slogan che gli sono stati riferiti e che risuonavano all'interno della comunità. La **formula «io sono di...» mette in evidenza delle appartenenze parziali e contrastanti**: il fatto di **"essere di qualcuno"**, presuppone che non si fosse con gli altri o, peggio, che si fosse contro gli altri.

Un gruppo sono i sostenitori di Paolo, i primi menzionati dall'apostolo. Una scelta che già lascia presagire una sua presa di distanza da un simile comportamento.

Il secondo gruppo citato da Paolo è composto da quelli di Apollo, un missionario giudeo-cristiano proveniente da Alessandria d'Egitto, molto colto, profondo conoscitore delle Scritture e molto abile nel parlare (cfr. Atti degli Apostoli).

Quelli di Cefa erano, forse, una fazione conservatrice, di matrice giudaica, che si riferiva all'apostolo Pietro (cfr. 1 Cor 3,22).

L'ultimo slogan «e io di Cristo», probabilmente, **non fa riferimento a una quarta fazione**. Nel seguito della lettera di questo eventuale gruppo non si parla più e di per sé tutti avrebbero dovuto ritenersi appartenenti a Cristo. **A meno che non riguardi un gruppo integralista** che si riteneva l'unico depositario della autentica appartenenza al Signore, **è più facilmente uno sfogo ironico o di protesta di Paolo**.

¹ Nel nostro itinerario seguiremo liberamente, con integrazioni, il commento biblico realizzato dalla *Commissione per i Gruppi di Ascolto della Parola* dell'Arcidiocesi di Milano.

Proseguendo nella lettera, sembra, comunque, che il confronto riguardasse fondamentalmente solo i due gruppi che si riferivano a Paolo e Apollo.

Il contrasto non interessava, però, i due missionari. Tra di loro vi era un buon rapporto.

La fatica sussisteva tra i loro sostenitori e Paolo e Apollo condividevano lo stesso sconcerto e sofferenza.

vv. 13-17

Paolo pone tre domande.

Così dimostra che il corpo di Cristo, come chiunque, non può essere "diviso in parti". Da queste domande comincia a emergere ciò che Paolo e i Corinzi intendevano con il termine "corpo" (soma). Per Paolo Cristo non può essere diviso perché è profondamente "legato" a loro. L'assurdità delle divisioni è che sono in realtà mutilazioni, smembramenti, perché violano quell'intima unione fra la Chiesa con Cristo e in Cristo.

L'ultima frase del v. 12 «e io di Cristo» poteva essere una frase pronunciata tranquillamente sia da Paolo che da tutti i Corinzi, perché vera per ciascuno di loro. La divisione è in contraddizione con il loro status di comunione, uno "stato" che, come vedremo, non è "statico", ma attraversato dal dinamismo felice e vitale di una crescita (come il corpo) e, nello stesso tempo, continuamente minacciato da peccaminosi e mortiferi "strappi".

Possiamo così meglio comprendere la seconda e la terza domanda: «Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo?» Non è evidentemente Paolo che è stato crocifisso per loro e nemmeno i Corinzi sono stati battezzati nel suo nome.

L'evento che li ha posti in unità, Paolo compreso, è la crocifissione di Gesù e "nel suo Nome" ne sono stati battezzati (Non non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?» Rm 6,3).

Con il battesimo hanno cominciato ad accogliere e a riconoscere il loro innesto in Cristo: una verità che appartiene a loro e della quale dovrebbero avere coscienza.

Le due domande si riferiscono ai due versanti dell'evento che li sta salvando: la Pasqua di Gesù e la loro accoglienza del suo dono d'amore nel battesimo.

Come possono dire i Corinzi «io sono di Paolo o di Apollo»?

Gli interrogativi retorici di Paolo vogliono evidenziare come questi slogan siano insensati e inammissibili. Ogni dichiarazione di un'appartenenza particolaristica è assurda, perché contraria alla realtà.

Il paradosso posto da Paolo non ha un tono polemico, ma si muove dal suo animo stupito e disorientato di fronte a una situazione che fatica a comprendere. Tanto è vero che mette in causa se stesso, non cita nessun altro dei leaders.

Immaginiamo che nella concitazione del discorso, Paolo si lasci poi andare a una semplice constatazione: lui non ha battezzato quasi nessuno.

Sembra un modo che ha Paolo di sminuire il suo protagonismo come battezzatore. Infatti, Cristo non lo ha mandato a battezzare, «ma ad annunciare il Vangelo». La sua missione è quella di portare quella "bella notizia" che, innanzitutto lui ha ricevuto.

Paolo non sta sminuendo il battesimo, ma lascia intendere che può essere un segno efficace solo nella misura in cui i Corinzi vivano la Pasqua di Gesù nella "loro carne", nel loro sentire, pensare e agire.

Un vangelo predicato «non con sapienza di parola».

Per comprendere questa espressione non dobbiamo dimenticare che Paolo, secondo gli Atti, era arrivato a Corinto dopo la cocente delusione di Atene (cfr. At 18,1). Atene capitale dell'intelligenza del mondo antico. Lì l'apostolo aveva messo in campo tutta la sua capacità retorica e le sue

conoscenze filosofiche. Eppure, proprio quando era arrivato al cuore del Vangelo, la Pasqua di Gesù, era stato rifiutato e deriso (cfr. At 17,16-34).

La crisi di Atene segna profondamente Paolo e lo spinge a cambiare strategia. Comprende che la predicazione del Cristo non può assomigliare ai discorsi dei filosofi e non per una questione puramente formale, ma in virtù del contenuto stesso. **Agli uomini colti del tempo il mistero della morte e risurrezione di Gesù appariva come una sciocchezza/stoltezza**, perché un salvatore crocifisso sfida la logica.

Da allora con grande fermezza **Paolo dichiara che non si può fondare la fede cristiana sulla «sapienza di questo mondo»** (1Cor 3,18). Ecco perché Paolo afferma che, se venisse usata la «sapienza di parola», cioè l'abilità oratoria degli antichi, verrebbe «resa vana [svuotata] la croce di Cristo» (v. 17). **Introdurre il Vangelo in strutture generalmente accettate dal mondo, vorrebbe dire alterarlo, anzi, svuotarlo**, perché i suoi contenuti vanno in senso opposto alla "sapienza del mondo".

Un particolare importante. Ad Atene era mancata la condivisione della vita (cfr. 1Ts 1,5; 2,8). Infatti, **a Corinto Paolo non si limitò a predicare come ad Atene, ma visse, fin dai primi giorni e per più di un anno e mezzo, la vita nel lavoro, nel culto e nella quotidianità con la comunità** che così pian piano si formava. **Senza questa condivisione** che lo rendeva credibile e che gli consentiva di mostrare la novità della Pasqua a partire dal vissuto quotidiano, **non avrebbe mai potuto introdurre un "mondo" che appariva irricevibile**. Ed è proprio a partire da questo stile pastorale e missionario, che anni dopo potrà permettersi di scrivere così...

vv. 18-25

Il Vangelo è proclamazione della Croce di Cristo:

chi la rifiuta perché insensata si perde, chi la ritiene «potenza di Dio» si salva.

È importante notare che il soggetto non è la croce, ma «la parola (lògos) della croce», cioè una parola segnata dall'evento della crocifissione di Cristo che permea il discorso (lògos) che lo annuncia.

L'attenzione è tutta sulla predicazione della croce: proprio perché **la Croce di Cristo ribalta la visione mondana della realtà**, il discorso che la spiega non è secondo l'abilità oratoria così cara agli antichi, ma secondo la «potenza di Dio».

Il modo nuovo e opposto di pensare e vedere la realtà che ha rivelato l'evento della Croce di Cristo, può esprimersi solamente in un discorso debole e insensato per il mondo.

A dimostrazione di quanto sostiene, **Paolo avanza una prova scritturistica:** «*Distruggerò la sapienza dei sapienti e annulerò l'intelligenza degli intelligenti*».

È tratta dalla versione greca (dei LXX) di Is 29,14 e a cui modifica il secondo verbo «nasconderò» con un più forte «annulerò» (v. 19). La citazione riguarda un giudizio divino contro le guide religiose di Gerusalemme. Secondo Paolo, **l'azione di condanna indicata dal profeta Isaia per il futuro ha iniziato a compiersi con la Croce di Cristo**.

Infatti, **le quattro domande retoriche del v. 20 sono un commento alla citazione biblica del v. 19:** «*Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo?*».

L'azione di Dio in Cristo ha fatto definitivamente "smarrire" la sapienza dei Giudei e dei Greci dimostrandone l'insensatezza.

Sia chiaro: Paolo non ce l'ha con i filosofi. Lui stesso è colto, conosce la retorica e la usa ampiamente e liberamente. **Però, ha fatto esperienza di un avvenimento (la Croce di Gesù) che ha rivelato il fallimento di ogni tentativo della sapienza del mondo di poter conoscere Dio**, un'esperienza che ha condiviso anche con i Corinzi e che dovrebbero aver chiara. Solo Dio poteva "rivelarsi" e ha cominciato a manifestarlo pienamente nella crocifissione del figlio Gesù.

Il discorso si chiarisce al v. 21: «*Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione*».

Siccome «il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio», Dio non lo ha abbandonato ai suoi drammatici smarrimenti. Da Abramo a Gesù, Dio è andato incontro ai fallimenti dell'umanità (Giudei e Greci) nella speranza che, finalmente, gli uomini credessero. E lo ha fatto con la «stoltezza della predicazione».

Proprio così Dio ha «dimostrato stolta la sapienza del mondo» (v. 20). Infatti, «mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per Giudei e stoltezza per i pagani» (vv. 22-23).

Se i sapienti del mondo continuano a cercare un Dio che si manifesti nella magnificenza del dire e del pensare (i Greci), i Giudei continuano a chiedere segni miracolosi, cioè, un Cristo/Messia che si manifesti nella forza, che affermi e confermi la loro idea di potenza divina.

Mentre queste "due parti del mondo" persistono nelle loro convinzioni, Paolo, i Corinzi e tutti i credenti («noi invece») continuano ad annunciare Cristo crocifisso.

In definitiva, l'evento della Croce ha aperto un annuncio che ha rivelato e sta rivelando alla sapienza mondana la sua stoltezza, mostrando ai Greci la vera sapienza (il volto autentico di Dio che non era riuscito a conoscere) e a Israele la vera forza (la potenza del Messia debole e crocifisso).

Quindi, cosa è successo nella comunità di Corinto? Come mai si sono create fazioni e divisioni?

Probabilmente, l'arrivo di nuovi evangelizzatori dalla grande capacità retorica, e tra questi lo stesso Apollo, avevano affascinato i Corinzi, immersi com'erano nella cultura del tempo che esaltava e magnificava gli abili oratori.

Questo aveva creato paradossalmente forme di competizione tra chi potesse essere il missionario più importante, rispetto anche allo stesso Paolo, fondatore della comunità. **Il paradosso sta soprattutto nel contrasto tra il messaggio, l'annuncio della Croce, cioè dell'amore che si dona, di chi pone attenzione alla vita del fratello, e l'atteggiamento "ego-centrato" di chi si poneva a un livello superiore degli altri,** proprio mentre si predicava "chi" ha vissuto e proposto l'esatto contrario, il Cristo crocifisso.

Possiamo così capire come Paolo fosse sorpreso, stupito e amareggiato da come i Corinzi non si accorgessero di una tale contraddizione. **Era per questo necessario che i Corinzi ritrovassero il fondamento che li aveva generati come comunità: il battesimo nella Croce di Cristo** che avevano scoperto e accolto grazie all'annuncio evangelico di Paolo.

Paolo cerca di riportare i Corinzi a ciò che avevano incontrato e che avevano scelto con entusiasmo. Si noti come in questi versetti l'apostolo usa due volte la prima persona plurale, il "noi", perché lui stesso si sente strappato e diviso dalle loro contrapposizioni e desidera ritrovare l'unità con loro in Cristo.

Che cosa significa per me il Vangelo della Pasqua di Gesù? è il fondamento della mia vita cristiana?

Che cosa significa seguire la logica della "stoltezza" del Dio di Gesù Cristo? Rispetto a questa logica, quali mi sembrano essere le contraddizioni più evidenti nella mia vita e nella comunità cristiana?

In che senso per il mondo la Croce oggi è "scandalosa" e "stupida"?

Da che cosa sono causate le divisioni nella Chiesa? In che modo incidono le logiche del mondo?

Come vengono affrontate queste difficoltà.

4. Padre nostro



Il prossimo appuntamento:
Martedì 14 Gennaio 2025

«Siete tempio di Dio»
(1Cor 3,1-23)